



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Carcere Borbonico, Montefusco

Contesto storico

Durante l'ultimo decennio di vita del Regno Borbonico di Napoli, Montefusco era tristemente nota per il suo terribile carcere. Tra le classi intellettuali del Meridione, così come in tutta Italia, si era diffuso quel movimento liberale che guardava con simpatia alle idee del conte di Cavour e che aveva come obiettivo l'unità politica della nostra penisola. Di fronte a questi fermenti il re Ferdinando II di Borbone scelse di non imboccare la strada di un illuminato riformismo, accentuando invece il suo assolutismo e intraprese un'azione di spietata repressione. Mai come in quegli anni nelle prigioni del Regno abbondavano uomini arrestati dalla polizia anche per un minimo sospetto di essere liberali o filocavouriani. A partire dal 1852, negli ambienti più liberali, al timore di venire arrestati se ne aggiunse un altro: quello di finire a Montefusco, dove negli ultimi mesi del 1851, con Decreto Reale, Ferdinando II istituì un nuovo carcere di prima classe, destinato, cioè, esclusivamente ai rei di Stato. L'ergastolo montefusco divenne presto tristemente famoso e fu addirittura soprannominato lo "Spielberg dell'Irpinia", perché rappresentò per i patrioti del Regno di Napoli quello che fu la prigione austriaca per i patrioti del Lombardo Veneto ed assurse a simbolo del tributo di sofferenze che gli italiani dovettero pagare alla storia per avere una patria unita.

Storia del Carcere

I locali del nuovo penitenziario istituito da Ferdinando II esistevano già ed erano assai noti. Fin dal XIV secolo Montefusco, cittadina posta a cavallo fra le due province di Avellino e di Benevento, era stata sede della Regia Udienza della provincia del Principato Ultra (territorio campano comprendente alcune province del Regno non affacciate sul mare). Le Regie Udienze erano essenzialmente dei tribunali provinciali e come tali dovevano avere, quale necessaria appendice, un carcere giudiziario. Quello di Montefusco aveva già fama di essere uno dei più duri e penosi. Collocato nei sotterranei del castello longobardo, trasformato dagli Aragonesi in palazzo del tribunale, consisteva di due vaste corsie sovrapposte, di forma rettangolare. Quella inferiore, la più malsana, era umida e buia. Il Regio carcere era tenebroso e fetido a tal punto che i presidi che abitavano ai piani superiori del castello erano costretti d'estate a sloggiare per la puzza che proveniva dai locali ipogei. Tra le popolazioni della provincia correvano storie spaventose di maltrattamenti e di sevizie subite dai prigionieri.

Per il re borbonico questo carcere era la prigione ideale perché sorgeva in un piccolo centro contadino dove le idee liberali erano ignorate: una zona montuosa e impervia che garantiva l'isolamento necessario dei detenuti dal mondo esterno.

La sventura di inaugurare il nuovo carcere di prima classe, il 2 febbraio 1852, toccò a un gruppo di cinquanta prigionieri politici, tra i quali ricordiamo alcu-

ni illustri patrioti del Risorgimento: il barone Nicola Nisco di San Giorgio del Sannio, il duca Sigismondo Castromediano di Lecce, Carlo Poerio già Ministro di Ferdinando II, e il conte Michele Pironti di Montoro, provenienti tutti dal penitenziario di Procida. Castromediano ed Nisco hanno lasciato memoria della loro detenzione in tale carcere attraverso scritti che narrano le pene subite da uomini fedeli ai loro ideali di libertà.

Il trattamento durante gli anni di permanenza nel carcere fu durissimo, certamente più duro e inumano di quello riservato agli assassini che nel passato si erano avvicinati in quegli stessi locali in attesa di finire sulle forche. Il disagio maggiore, fisico e morale, era dato dalla ristrettezza dello spazio e dalla mancanza di qualunque forma di riservatezza. La vigilanza era continua e implacabile. Le perquisizioni erano quasi quotidiane e i rozzi carcerieri le eseguivano senza nessun riguardo per il ritegno delle persone e per l'incolumità delle cose.

Dopo l'Unità

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia il carcere venne utilizzato come succursale di quello di Avellino. Vi si ospitò però un numero limitato di detenuti (cinquanta), provenienti dalle carceri di Avellino, di Napoli, di Santa Maria a Vico e della Basilicata, e non si raggiunse mai l'affollamento delle epoche precedenti. Il 1 aprile 1877 venne soppresso e nell'edificio (ma solo nella corsia superiore) fu sistemato il carcere mandamentale (relativo, cioè, ad un certo distretto giudiziario) in dipendenza della locale Pretura. Soppressa quest'ultima nel 1923, il carcere fu chiuso del tutto.

Nel 1961, durante le celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia, ci furono moltissimi visitatori. Le commemorazioni si conclusero il giorno 27 marzo. Il Comune di Montefusco volle, in quella circostanza, onorare degnamente la memoria di coloro che contribuirono all'unificazione della Patria. In quel giorno infatti fu inaugurato un monumento ai reclusi nello "Spielberg dell'Irpinia" del decennio 1850-1860. Eretto in un angolo della Piazza, nei pressi dell'ingresso superiore dell'ergastolo, esso simboleggia la vittoria ed il trionfo della libertà sulla tirannide.

Oggi lo storico ergastolo, dichiarato *Monumento Nazionale*, si presenta con lo stesso sinistro aspetto che aveva nel 1860, quando ne uscirono gli ultimi patrioti: le massicce inferriate ricoperte di ruggine, le pesanti imposte di legno che mal riparavano dai venti gelidi i poveri reclusi, le porte ferrate e, in un angolo, una pesante catena. L'unica novità è costituita dalle numerose lapidi marmoree che ricordano le pene subite dai detenuti.

Carcere Borbonico
Piazza Castello
83030 Montefusco - AV
Tel. 0825 - 964644

